

Un passo avanti dell'Italia nel contrasto al lavoro forzato: ora servono controlli, tutele e responsabilità

Ratificata la Convenzione ILO, con legge di ratifica dello scorso 10 aprile. *Gli Stati devono adottare “misure efficaci per prevenire ed eliminare l'utilizzo del lavoro forzato”, garantendo alle vittime “protezione” e accesso a “meccanismi di ricorso e di risarcimento adeguati ed efficaci”.*



(redazionale) Roma, 07 maggio 2026

Con la ratifica del Protocollo relativo alla Convenzione OIL n. 29 sul lavoro forzato e obbligatorio, l'Italia compie un passo importante nella lotta contro una delle forme più gravi di sfruttamento del lavoro contemporaneo. La legge approvata il 10 aprile 2026 recepisce formalmente un impianto normativo internazionale che punta non solo alla repressione dei responsabili, ma anche alla prevenzione, alla protezione delle vittime e alla costruzione di strumenti

concreti di risarcimento e reinserimento sociale.

Il tema non riguarda soltanto scenari lontani o economie marginali. Il lavoro forzato esiste anche nelle economie avanzate e si manifesta spesso nei settori più fragili e meno controllati: agricoltura, logistica, edilizia, assistenza domestica, filiere degli appalti e subappalti. In molti casi coinvolge lavoratori migranti, persone economicamente vulnerabili o soggetti privi di reale capacità contrattuale.

Il Protocollo OIL stabilisce con chiarezza che gli Stati devono adottare “misure efficaci per prevenire ed eliminare l'utilizzo del lavoro forzato”, garantendo alle vittime “protezione” e accesso a “meccanismi di ricorso e di risarcimento adeguati ed efficaci”. Non si tratta dunque di una semplice dichiarazione di principio, ma di un obbligo politico e sociale che richiede interventi strutturali.

Particolarmente rilevante è il richiamo alla necessità di costruire una politica nazionale e un piano di azione permanente contro il lavoro forzato, attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. È un passaggio decisivo, perché il contrasto allo sfruttamento non può essere affidato soltanto all'azione penale: servono prevenzione, contrattazione, ispezioni efficaci e tracciabilità delle filiere produttive.

La ratifica riconosce inoltre un principio di civiltà fondamentale: le vittime devono essere tutelate indipendentemente dal loro status giuridico. Significa affermare che la dignità del lavoro e della persona viene prima di ogni condizione amministrativa. È una scelta che rafforza la lotta contro il caporalato e contro tutte le forme di ricatto occupazionale che prosperano sulla paura e sull'invisibilità sociale.

Importante anche il richiamo al rafforzamento dell'ispezione del lavoro e alla responsabilità delle imprese nella verifica delle condizioni lungo le catene di fornitura. Il Protocollo parla esplicitamente di “due diligence” pubblica e privata per prevenire i rischi di sfruttamento. Un principio che oggi assume un valore strategico, soprattutto in un mercato globale in cui la competizione al ribasso sui diritti rischia di trasformarsi in dumping sociale.

Resta però un punto cruciale: la ratifica da sola non basta. Senza personale ispettivo adeguato, senza investimenti nei controlli, senza politiche attive di inclusione e senza una reale tutela della contrattazione collettiva, il rischio è che gli impegni restino sulla carta. La stessa legge specifica che dall'attuazione non devono derivare nuovi oneri per la finanza pubblica. Una scelta che solleva interrogativi sulla concreta capacità dello Stato di mettere in campo strumenti realmente efficaci.

Il contrasto al lavoro forzato non può essere considerato soltanto una questione giudiziaria o di ordine pubblico. È soprattutto una sfida sociale e culturale. Significa difendere il lavoro regolare, la sicurezza, la dignità salariale e la concorrenza leale tra imprese. Dove cresce lo sfruttamento, infatti, arretrano i diritti di tutti i lavoratori.

L'Italia ha ora uno strumento internazionale in più. La vera prova sarà trasformare questo impegno formale in azioni concrete, continue e verificabili, capaci di colpire le aree grigie del mercato del lavoro e restituire dignità a chi oggi lavora senza libertà e senza tutele.

Scarica la legge di ratifica: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2026/04/29/26G00070/sg>